

**MONSIGNOR PAGLIA**

## «RIVOLUZIONE CULTURALE: NESSUNO È DA SCARTARE»

**Serve una svolta che porti a considerare la vita di ognuno importante per gli altri**

di **Antonio Sanfrancesco**

**P**erché tanta fretta per legiferare sull'eutanasia, «che è comunque provocare la morte, mentre si tace del tutto senza neppure un cenno per contrastare gli abbandoni terapeutici che sono una pratica più che diffusa che riguarda decine di migliaia di malati? Non sarebbe urgente un sussulto di civiltà per aiutare questi ultimi a vivere?».

**Monsignor Vincenzo Paglia**, presidente della Pontificia Accademia per la vita, rovescia la questione e rilancia il dibattito sul fine vita: «Si sta

affermando sempre più una cultura individualista che porta ciascuno di noi a pensarsi come un'isola, indipendente, da tutto e da tutti: ciascuno è padrone assoluto (*ab-solutus*, sciolto) di sé. Tale cultura, un vero e insidiosissimo veleno, sta distruggendo quel "noi" che è ciascuna persona. E si allarga sempre più quella cultura dello scarto, di cui parla spesso papa Francesco, che porta a scartare tutto ciò che si pensa non valga, compreso sé stessi. Ci vuole una vera e propria rivoluzione spirituale e culturale. Nessuno è da scartare. La dignità è iscritta radicalmente nel cuore di ogni uomo e di ogni donna, in qualsiasi condizione si trovi».

**Cosa avrebbe detto a dj Fabo se si fosse trovato a tu per tu con lui?**

«Non ci sono parole magiche che risolvono le situazioni. C'è bisogno piuttosto di creare rapporti e legami duraturi e appassionati se vogliamo che le parole giungano al cuore e alla mente e aiutino a superare i momenti difficili. Certo, in quel caso, avrei cercato di stare accanto a Fabo con amore, come penso hanno fatto i familiari. Ma c'è bisogno di un'atmosfera culturale che ci salvi dalla rassegnazione. Nelle parole di Fabo, "Non ce la fac-

cio più”, non dovevamo leggere una grande domanda di amore e di senso della vita? Per tanti mesi ha cercato di venirme a capo, ma noi e l’intera società non abbiamo saputo rispondere a quella domanda, che è rimasta inevasa. C’è bisogno di promuovere una nuova cultura che porti a considerare la vita di ciascuno di noi importante per gli altri. Nessuno deve avere il senso di non valere, o che la sua vita non valga più. Ciascuno deve sentire – ed essere aiutato a sentire – che è davvero importante per gli altri. E la sua vita è un dono unico».

**Alla Camera il 13 marzo si comincerà a discutere sul testamento biologico. A questo punto serve una legge?**

«Penso che sia augurabile una decisione condivisa sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat). Bisogna però chiarire che tutto ciò non riguarda affatto l’eutanasia e neppure il suicidio assistito, per i quali va

detto un deciso no e peraltro sono già proibiti dalle leggi italiane vigenti. Mentre va rispettata la volontà, garantita dalla Costituzione, del malato sull’accesso o meno alle terapie. E mentre si deve contrastare ogni forma di accanimento terapeutico, va dato largo spazio alle cure palliative per non far soffrire il malato (tra queste ultime vi è la “sedazione profonda”, come è avvenuta con il cardinale Martini). La chiarezza in questo campo è indispensabile anche per evitare pericolose speculazioni».

**È favorevole alle Disposizioni anticipate di trattamento per esprimere la volontà in merito alle terapie che una persona intende o non intende accettare nell’eventualità in cui si trovi in condizioni gravi?**

«Ripeto, mi auguro che si giunga a un accordo il più largo possibile. È ormai condiviso che sia riconosciuta la validità del cosiddetto testamento biologico (sono disposizioni preziose per il medico perché lo aiutano a sciogliere dilemmi terapeutici altrimenti irrisolvibili), purché sottoscritte da persone consapevoli e informate e tali da non vincolare la doverosa autonomia scientifica e deontologica del terapeuta. Tuttavia, quel che a me pare

irrinunciabile – ed è un traguardo che mi auguro venga raggiunto in tutti i casi – è quell’alleanza terapeutica tra il malato, il medico, i parenti e gli amici che resta la via più alta e insieme più concreta per dare dignità al vivere come al morire».

**Nel dibattito suscitato dal caso di dj Fabo alcuni hanno sostenuto che i cattolici sono stati un po’ troppo timidi rispetto a casi analoghi del passato, da Eluana Englaro a Piergiorgio Welby. È così?**

«Non è così. Semmai, si sceglie in luogo della contrapposizione ideologica la via del dialogo e dell’approfondimento, ma senza nessuna rinuncia ai principi. In ogni caso, si fa sentire la mancanza di una riflessione più profonda attorno a questi temi che coinvolga il più ampiamente possibile le diverse parti. Ed è utile tener presente l’avvertimento di quel fine e attento giurista che è Gustavo Zagrebeky, che “rispetto ai temi ultimi siamo sempre penultimi”. Va peraltro evitato un giudizio morale che leghi senza appello peccato e peccatore, come scriveva papa Giovanni. Dobbiamo essere larghi nella compassione senza diminuire la fermezza nei principi».